

Giappone '64

Non è facile parlare del Giappone 1964: chiunque ne abbia scorso una documentazione fotografica o letto qualche pubblicazione illustrativa può rendersi conto dei suoi contrasti e della sua complessità.

Soprattutto per questo un viaggio laggiù è esperienza indimenticabile, che offre un'infinità di sorprese e di emozioni. Vorrei dire è anche esperienza difficile per chi tenti di capire qualcosa dell'anima impenetrabile di questo popolo, che in tante sue manifestazioni lascia perplessi, ammirati, timorosi, mai certo intencriti.

La prima grande sorpresa la riserva appunto la gente: le *réclames* di viaggio ci offrono ancor oggi come simbolo del Giappone il viso statico e triste di una geisha o la processione colorata di kimoni e tabernacoli. Ma quando arriviamo, ci troviamo di fronte a una società in completa trasformazione, in conflitto con l'antico modo di vivere e dotata di una stupefacente vitalità e forza.

Il dinamismo dei giapponesi è certo una delle componenti maggiori del loro successo nel campo tecnico e una caratteristica che li distingue da tutto il resto del mondo orientale; è un attivismo intelligente, fatto di serietà e di metodo, che li porta ad espressioni tecniche di assoluta avanguardia nel mondo.

Per esempio è stata appena ultimata in occasione delle Olimpiadi una strada sopraelevata con parallela metropolitana monorotaia che congiunge Tokio all'aeroporto in dieci minuti (mentre il percorso precedente comportava un'ora di tempo). Un sistema di simili strade e di mezzi di trasporto efficientissimi congiunge tutti i quartieri di questa città immensa, ove vivono e lavorano dieci milioni di abitanti.

L'attrezzatura industriale è certo a livello americano; per non parlare della televisione a colori, dell'aria condizionata anche nei taxi e nei pullman, delle decine e decine di grandi magazzini con fornitura ricchissima e di dimensione assai maggiore di quelli italiani.

Eppure l'attaccamento alla tradizione si rivela ancora evidente, e continue sono le impressioni che si ricevono in tal senso. Il carretto illuminato dalla lanterna di carta rossa, che vende gabbie di ogni forma per uccellini e insetti; le piccole vetrine multicolori dei ristoranti con esposti i piatti tipici (perfetti ma in plastica); sulla metropolitana un bambino addormentato, legato con la cinghia alla schiena di sua madre, il cappellino giallo contro il kimono di lei; a un angolo di strada un vecchio siede a un tavolino pieno di carte e diagrammi a leggere le misteriose linee della mano umana.

Il Giappone d'oggi ama conservare forme di vita ormai passata ma piene di poesia, accanto a una realtà modernissima, in tutto identica per efficienza e *comfort* a quella che si ritrova nelle più grandi città del mondo. Il che non dispiace neppure al turista occidentale, che desidera vedere le danze delle geishe ma con l'aria condizionata, mangiare una volta tanto alla giapponese ma tornare con tutta facilità ai consueti cibi occidentali, camminare per le piccole strade dei vecchi quartieri, ma ritrovarsi nel caos delle grandi arterie appena girato l'angolo.

Questa unione affascinante di antichi e nuovi costumi di vita si ritrova ovunque, ma soprattutto a Tokio e a Kioto, e acquista il massimo *charme* di notte, per le belle insegne luminose in deliziosa calligrafia giapponese e le strade affollate di gente che deve a tutti i costi divertirsi, ritornando alle tradizioni più antiche d'un edonismo secolare.

E' ancora questa mescolanza di tecnica e di organizzazione, di cerimonia del tè e di palestre dello judo, a rendere impossibile ogni paragone con altre città del mondo.

Come si può dire, ad esempio, che Tokio assomiglia a New York? « Tokio è Tokio così come una rosa è una rosa » dice giustamente Joice Hass, una giornalista americana a cui era stato chiesto un confronto tra le due città.

Una radicata tradizione di buon gusto e di cultura ha contribuito a fondere il passato col presente: soprattutto per quanto riguarda la vita pratica dell'uomo, la sua casa, i suoi vestiti o gli oggetti di cui si circonda.

Chi ama l'architettura, le belle case, l'arredamento, la lavorazione del bambù e delle porcellane, ammira con stupore e commozione la sicurezza di gusto che guida i giapponesi. Gli architetti stupiscono ancora (e copiano) ville come Katsura a Kioto: costruita nel 1600, rispecchia perfettamente l'ideale moderno della casa nella natura, perché la sua bellezza è fatta solo di linea e di semplicità.

Altre manifestazioni artistiche giapponesi possono talvolta deludere: i giapponesi lo sanno e in genere non si curano di facilitare allo straniero la comprensione del loro mondo; ma se avvertono la curiosità di capire il simbolismo dei loro giardini, delle loro costruzioni, dei loro gesti, sono i primi a spiegarne il significato e l'armonia.

Viene naturale chiedersi, ad un certo punto, in che cosa crede questa gente di gusto così gentile e raffinato e nello stesso tempo così adatta a dominare il progresso tecnico; viene da chiedersi cosa c'è sotto il loro estetismo, l'adorazione per la natura, la mania del perfezionismo.

Che senso ha, ad esempio, la tradizione religiosa in questo Paese? Le manifestazioni che se ne vedono hanno chiaramente un carattere superstizioso e abbastanza primitivo. Il prete scintoista che vende campanelle nell'interno del tempio, la gente che si passa il fumo dell'incenso sul volto a scopo purificatorio, i bigliettini di carta appesi alle piante, a centinaia, nei giardini dei santuari. Invocazioni agli antenati, dicono. Resta comunque confermata l'impressione che non vi sia alla base di tutto ciò una dottrina che possa veramente dire qualcosa all'uomo moderno.

L'aver perso la guerra è servito a smantellare l'idea dell'imperatore come di una specie di Dio in terra. In questo senso si può forse dire che è stata drammaticamente utile; ma ha anche avvicinato il Paese a una realtà occidentale di cui sono stati colti solo gli aspetti tecnici e scientifici. La cultura europea, il Cristianesimo stesso godono certo di un grande prestigio, ma sono troppo lontani, parlano ancora in termini troppo diversi per essere capiti e amati.

I giapponesi sembrano per ora intenti a raggiungere un sempre più alto benes-

sere materiale e il senso religioso della vita appare sempre più ridotto a un primitivo estetismo sentimentale.

Dicevamo più sopra dello spettacolo che offrono i quartieri notturni delle grandi città: davvero essi sembrano un simbolo del Giappone 1964, allegro e inquieto, raffinato e materialista. Per decine di chilometri, si alternano night-clubs, ristoranti, case di geishe, sale di pacinkos (le macchinette a gettone tipo americano). E ovunque è folla. Vien da pensare che la gente lavori di giorno solo per spender di notte.

Forse anche il rigoroso isolamento durato per secoli e il successivo rapido estendersi delle comunicazioni con gli altri Paesi ha contribuito a creare questa situazione umana così difficile da definire, perché risultato di elementi disparati e non ancora amalgamati. Probabilmente si tratta solo di un periodo storico di passaggio: dopo tutta questa sete di tecnica e di divertimento potrà un giorno ricostituirsi un equilibrio più naturale e più vicino alle vere esigenze dell'uomo e della sua anima.

L'impressione più profonda che resta del Giappone è ancora, comunque, proprio legata alla gente, a tutti i volti visti per le strade, i treni, le metropolitane: volti color tè chiaro, che riflettono ora forza, ora gravità, ora stanchezza, ora ambizione o rassegnazione. Volti di gente che vive ogni sfumatura dell'era moderna, ma il cui mondo più intimo resta inafferrabile, intrecciato con i misteri di un oscuro e affascinante medio-evo. Attenti a tutto ciò che si scrive, si legge, si dice, si pensa nel resto del mondo; ma nel complesso così staccati da esso, così personali, così soli.

ENRICA CORNA - PELLEGRINI

SETTIMANE DI STUDI MISSIONARI

La Chiesa e le trasformazioni sociali politiche e culturali dell'Africa nera

Volume in 8°, pp. 320, L. 1500

Il laicato cattolico dei Paesi di missione

Volume in 8°, pp. 330, L. 1500

La cooperazione missionaria in Italia

Volume in 8°, pp. 266, L. 1500

Missioni e scuola

Volume in 8°, pp. 280, L. 2000

Richieste alla SOC. EDITRICE « VITA E PENSIERO » - Largo A. Gemelli 1 - Milano - c.c.p. 3/1077